

## Le canne e il vento: ed è subito canto. Salmo 8

movimento discendente	SALMO 8. Al maestro di coro. Sul canto: "I torchi...".	movimento ascendente
ritornello: Dio	2 O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:	Dio
sopra i cieli	sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.	
	3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.	bambino
i cieli	4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,	
l'uomo	5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?	uomo
	6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:	
	7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;	corona e trono
terra cielo	8 tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;	
abissi marini	9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.	
ritornello: Dio	10 O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.	Dio

### SALMO 8. Al maestro di coro. Sul canto: "I torchi..."

2 O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il *tuo* nome su tutta la terra:

#### sopra i cieli

si innalza la *tua* magnificenza.

3 Con la bocca dei **bimbi e dei lattanti**  
affermi la *tua* potenza contro i *tuo*i avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4 Se guardo il *tuo* cielo, opera delle *tue* dita,  
la luna e le stelle che *tu* hai fissate,

5 che cosa è l'**uomo** perché *te* ne ricordi,  
il figlio dell'uomo perché *te* ne curi?

6 Eppure *l'hai* fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo *hai* **coronato**:

7 gli *hai* dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto *hai* posto **sotto i suoi piedi**;

8 tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;

9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.

10 O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il *tuo* nome su tutta la terra.

La teologia, in specie quella cattolica, è stata accusata di aver fatto del *Salmo* 8 una specie di “patente a validità illimitata” che autorizza l’uomo a far scempio della vita intera sulla terra. Parallelamente, il comando di “dominare la terra” è stato visto all’origine di un orgoglio umanistico che ha prodotto un uomo più tiranno sfruttatore che “signore” rispettoso della natura.

Non ci fermeremo qui a provare il contrario. Basta dare uno sguardo alla storia per accorgerci che il vangelo può essere tirato ora da una parte, ora dall’altra; e, se la mettessimo su questo piano, sappiamo bene che in nome del vangelo si sono bruciati uomini e donne, prima che alberi. Eppure, basta non essere faziosi per saper ancora distinguere tra il vangelo e le sue letture ideologiche, pretestuose e interessate, e perciò letture che il tempo si incarica di manifestare chiaramente come false e provvisorie.

Veniamo dunque al nostro salmo. Più che una lettura continuata e sistematica, offriremo degli appunti volanti, come materiale utile a rileggere il testo, o a meditarlo, o a “ri-dirlo”: magari sotto il cielo di una notte stellata (i richiami alla notte sono diversi nel salmo), di quelle notti che i nostri “impegni” di “costruttori del mondo e del regno” ci hanno fatto dimenticare.

1) Notiamo anzitutto che il canto biblico ha un ritornello, all’inizio e alla fine. Non c’è bisogno di una laurea in lettere classiche per sapere che il ritornello è, tra altre cose, anche un espediente popolare, e allo stesso tempo raffinato, che indica o riassume il tema della composizione. Ora, in questo ritornello, non è il nome dell’uomo a essere “grande”, ma quello di Dio. Nel canto, poi, il poeta loda la *tua* magnificenza, la *tua* potenza, il *tuo* cielo, le *tue* dita, le *tue* mani; anche gli avversari sono *tuo*i. È dunque la grandezza di Dio il tema, l’ambito, lo spazio (tra i due ritornelli) di questo salmo. Com’è dunque che lo si vuole far diventare il salmo della grandezza dell’uomo?

2) Tanto più che una probabile traduzione del v. 2b-3a potrebbe essere quella accolta, ad esempio, dalla Nuovissima Versione (ed. Paoline): “La tua maestà voglio cantare nei cieli, balbettando come fanciullo e lattante”.

3) In ogni caso, qualsiasi traduzione si scelga per i primi, difficili, versetti, possiamo dare come acquisito che la prima immagine con cui l’uomo appare nel salmo è proprio quella non della forza, ma della debolezza. Bambino e lattante, l’uomo all’inizio del salmo: com’è che diventerebbe poi “signore” onnipotente (e strafottente) sulla natura?

4) Certo, c’è un **movimento ascendente** in tutta la composizione, se noi seguiamo il filo conduttore “uomo”: dal **bambino** del v. 3a, all’**uomo** del v. 5, all’**uomo coronato e intronizzato** dei vv. 6-7 (con il riferimento alla testa e ai piedi, l’immagine dell’uomo è così l’unica ad essere descritta). Ma questa crescita, nel suo inizio, è vista sotto l’iniziativa di Dio (“l’hai fatto poco meno degli angeli”), e nel suo svolgersi sotto il ricordo e la cura, ancora e sempre, di Dio (“te ne ricordi, te ne curi”). Anche la “signoria” sul creato è, infine, dono di Dio: “gli hai dato potere”. Sarà ancora possibile parlare di un “dominio” assoluto dell’uomo? Lo sguardo non è forse, sempre conformemente al ritornello, anzitutto sulla grandezza di Dio?

5) Parallelamente a questo movimento ascendente che abbiamo appena illustrato, e che riguarda l’uomo, è possibile seguire un movimento discendente che riguarda tutto il creato: si passa dalla creazione “sopra i cieli” (v. 3b: soprattutto se si traduce: “Una fortezza hai costruito per tua dimora, riducendo al silenzio i tuoi avversari, nemici e vendicatori”), alla contemplazione delle creature “nel cielo” (luna e stelle), allo sguardo realista sull’uomo fra gli esseri abitanti “sulla terra”, fino a toccare tutto quanto percorre gli “abissi marini”. Chiaramente, l’uomo è all’interno di questo movimento che ingloba tutto lo spazio che si origina dalla “casa” divina. L’uomo “in crescita”, l’uomo “coronato”, resta un uomo “situato”: la posizione dell’uomo, cioè, non potrà definirsi se non all’interno e all’incrocio di questo duplice movimento, per rapporto a Dio e alle sue opere.

7) Parliamo con gli stessi termini figurati del salmo: provate a “entrare nella parte” dell’uomo, così come questa grande sceneggiatura la propone: quali sono i vostri gesti? Rendetevi conto che non saranno le vostre mani a muoversi (chi ha fatto di questo salmo il canto dell’*homo faber* e dell’attività umana?), ma il vostro sguardo: uno sguardo che segna una grande croce sull’universo: dallo spazio “sopra i cieli” a quello

degli abissi, nel movimento verticale, e da un estremo all'altro delle vie del mare, nel movimento orizzontale. È il salmo dell'uomo che contempla nello stupore, non dell'uomo che opera nell'orgoglio.

8) Si vuole insistere, tuttavia, che niente sfugge al dominio dell'uomo; "tutto" è stato posto sotto i suoi piedi, "tutte" le creature della terra, del cielo e del mare. L'immagine sottostante, forse giova ricordarlo, è quella del trono regale, sui cui gradini i re vincitori usavano raffigurare le immagini dei vinti (*cf.* Sal 110,1: "finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"). Ma qui, nessuna idea di "vittoria" o di "conquista" è possibile: anzi, lo stupore dell'uomo nasce proprio dal fatto di rendersi conto della situazione incredibile in cui si trova: "Che cosa è l'uomo... Eppure...". Questo salmo, non è perciò il canto della grandezza divina intesa come "potenza", ma come "ricordo" e "cura": non è però il ricordo e la cura, ossessiva e possessiva, di un padrone che non sa entrare in rapporto con gli altri se non da padrone, di un "superiore" che non sa trattare gli altri se non da "inferiori"; è piuttosto il ricordo e la cura di un "creatore" che ama rendere "grandi" e vedere "crescere" le sue creature.

9) A questo punto, se proprio volete immaginare l'agire dell'uomo a partire da questo salmo, non avete altro modello all'infuori di questo: l'uomo che, di fronte al mistero del creato, si sente piccolo di fronte a Dio, ma da lui "ricordato" e "curato" fino a essere fatto "poco meno di un dio" (*elohim*, nel testo ebraico), quest'uomo non può avere sulle creature di cui è fatto "signore" uno sguardo diverso da quello del suo "creatore": uno sguardo attento e memore. Ritrovando o ridando il significato ad una parola divenuta di moda, possiamo dire che lo sguardo dell'uomo, così come lo pensa il salmo, sarà uno sguardo "promozionale".

E se volete parlare di "vittorie", non avete ancora altro paradigma per ottenerle se non la vittoria dei "lattanti" sugli "usurpatori" dei ruoli di Dio (vv. 3bc). Il salmo non è il canto di un contemplatore ingenuo, che ignora le opposizioni e le violenze. È però ancora il canto di chi si stupisce come la violenza sia la via dei perdenti.

10) Una ulteriore osservazione, a titolo di provocazione: niente è detto in questo salmo a proposito del "pensiero" dell'uomo. La "signoria" dell'uomo non è fondata su ragionamenti filosofici o su analisi comparate fra la natura dell'uomo e quella degli animali. Attraverso tali vie, voi trovate la "superiorità" dell'uomo sulla natura; attraverso la via contemplativa del salmo, voi trovate invece una "signoria" fatta di cura e di memoria, si direbbe di tenerezza e di responsabilità. Ciò che è pertinente nella significazione del salmo non è la dignità "superiore" dell'uomo come essere pensante, ma lo stupore di sentirsi creatura amata, a favore delle altre creature. Citate pure, se volete, la "canna pensante" di Pascal. Direte forse una cosa vera; e ripeto "forse": perché oggi, Pascal, a differenza di chi lo cita, da buon osservatore "scientifico" non dimenticherebbe qualche domanda sui diversi tipi di pensiero (forse che gli uomini pensano tutti allo stesso modo? forse che l'uomo pensa soltanto? forse che solo l'uomo pensa?). Ma lasciamo pure da parte questi inviti a sentirsi "canna", prima che "pensante", e citate pure Pascal, se ci tenete, sicuri di dire una cosa vera. Ebbene, ho tutta l'impressione che direte anche una cosa che non c'entra con il salmo. Assomiglierete al filosofo, non al poeta credente del salmo.

11) E nemmeno assomiglierete a San Francesco: il quale, stando a quanto riporta Tommaso da Celano (*Vita seconda...*, 750), "dovendo recitare il versetto che dice "Sulla pietra mi hai innalzato", muta così le parole per maggiore rispetto: Sotto i piedi della pietra tu mi hai innalzato".

A questo punto, non potete eludere la domanda: che volete farne della vostra "corona"?